

Tensione Bruxelles-Roma Attacco dell'Europa anche sul debito italiano troppo alto. Si ferma la Germania

Juncker sferza Renzi, è scontro

Il presidente della Commissione Ue: non siamo burocrati. La replica: voltate pagina

Duro scontro tra il premier Matteo Renzi e Jean-Claude Juncker. «Non sono il capo di una banda di burocrati», ha detto il presidente della Commissione europea, «se avessimo dato ascolto ai burocrati il giudizio sul bilancio italiano sarebbe stato molto diverso». Dura la replica del primo ministro: «Non andiamo più alla Ue con il cappello in mano». La Commissione lancia un nuovo allarme sul debito italiano.

da pagina 2 a pagina 5

**Bocconi, Calzi, Di Frischia
Galluzzo, Offeddu, Sensi**

La replica alle accuse di Roma. Il capo del governo: meritiamo rispetto

«Non siamo una banda di burocrati» Juncker, scontro aperto con Renzi

Il giudizio

Il presidente della Commissione: se si fossero ascoltati solo i burocrati il giudizio sul bilancio italiano sarebbe stato diverso

Renzi

Il clima è cambiato. Non vado alla Ue con il cappello in mano

DAL NOSTRO INVIATO

BRUXELLES È scontro tra il premier Matteo Renzi e la Commissione europea, dove dal primo novembre l'europopolare lussemburghese Jean-Claude Juncker ha sostituito alla presidenza il portoghese José Manuel Barroso, membro sempre del Ppe.

Proprio Juncker, che appoggia il rigido rispetto dei vincoli di bilancio nazionali preteso dalla cancelliera tedesca Angela Merkel (Ppe), ha attaccato frontalmente Renzi, che guida con il presidente socialista francese François Hollande i Paesi impegnati a chiedere più flessibilità nei conti pubblici per investire nel rilancio della crescita e dell'occupazione. E che da Roma ha subito replicato. «Devo dire al mio amico

Renzi che non sono il capo di una banda di burocrati — ha detto Juncker intervenendo alla riunione dei presidenti dei gruppi politici dell'Europarlamento —. Io sono il presidente della Commissione, che è una istituzione europea. Quindi invito tutti i primi ministri a rispettare la mia istituzione perché non siamo meno legittimati rispetto ad altri». Il lussemburghese ha addirittura rimesso in discussione il via libera preliminare concesso alla legge di Stabilità, segnalando che «se la Commissione avesse dato ascolto ai burocrati il giudizio sul bilancio italiano sarebbe stato molto diverso».

Renzi ha replicato così: «Per l'Italia, la sua storia, il suo futuro chiedo rispetto. Anzi: pretendo il rispetto che il Paese merita». Per il premier «in Europa ce la stiamo giocando,

non l'abbiamo vinta né persa, ma stiamo facendo dei gol». «È cambiato il clima per l'Italia, in Europa non vado a dire "per favore ascoltateci", non vado con il cappello in mano. Non vado a Bruxelles a farmi spiegare cosa fare e l'ho spiegato anche a Barroso e Juncker».

È stato il capogruppo tedesco del Ppe Manfred Weber, che già alla presentazione del semestre di presidenza italiana dell'Ue aveva attaccato Renzi



nell'aula di Strasburgo, a offrire una specie di assist al compagno di partito: sollecitandolo a replicare alle dichiarazioni del premier italiano all'ultimo Consiglio europeo, dove aveva annunciato trasparenza sugli alti costi dei Palazzi comunitari e indisponibilità a farsi dettare la linea dagli euroburocrati.

«Il governo italiano ha avuto un comportamento irreprensibile — ha dichiarato il presidente degli eurodeputati socialisti Gianni Pittella — e non accetto che si mettano in discussione le posizioni assunte dal governo Renzi in Europa, sempre leali, chiare e costruttive». Secondo l'esponente della sinistra pd Stefano Fassina «Juncker, prima di rispondere al governo italiano, dovrebbe chiedere scusa per gli errori compiuti dalla commissione Barroso e per aver contribuito a portare l'eurozona sull'orlo del collasso». Lo scontro Commissione-Renzi è così aperto. Fa emergere anche le contraddizioni della maggioranza tra popolari e socialisti, messa in piedi in Europa solo perché è l'unica possibile per far partire la nuova Commissione e l'attività legislativa.

Ivo Calzzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

● Il 28 giugno il vertice dei capi di Stato e di governo dei Paesi Ue approva la nomina di Juncker, candidato ppe, alla guida della Commissione. Si oppongono Gran Bretagna e Ungheria. Renzi dice «sì» a patto che siano rivisti i paletti Ue sull'economia: più flessibilità, per la crescita, e meno rigore

● La nomina di Juncker è confermata a luglio dal Parlamento Ue. La sua Commissione, di cui fa parte per gli Esteri Federica Mogherini, riceve il sì di Strasburgo a ottobre: la sostengono popolari, socialisti e liberali

● Renzi, mentre da luglio è iniziato il semestre Ue a guida italiana, continua a premere per una Ue con meno rigore e più crescita. Il 23 ottobre viene pubblicata la lettera con cui Bruxelles chiede all'Italia chiarimenti sui conti pubblici

● Il premier, il giorno dopo, replica: «Ci sono momenti in cui persino Adenauer e De Gasperi diventerebbero euroscettici: c'è tanto da fare contro burocrazia e tecnocrazia»